



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 22

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO**

89<sup>a</sup> seduta: giovedì 7 giugno 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Mikado film S.p.A.**PRESIDENTE ..... Pag. 3, 6, 9 e *passim* | USAI ..... Pag. 3, 6, 9

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Intervengono, per la Mikado film S.p.a., l'amministratore delegato, dottor Alessandro Usai, la responsabile coproduzioni e relazioni istituzionali, dottoressa Ferdinanda Frangipane, il direttore relazioni istituzionali De Agostini S.p.a., dottoressa Rosamaria Gulotta, un funzionario addetto alle relazioni istituzionali De Agostini S.p.a., dottoressa Giuliana Cervone.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti della Mikado film S.p.A.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 5 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono presenti, in rappresentanza della Mikado film S.p.a, l'amministratore delegato, dottor Alessandro Usai, la responsabile coproduzioni e relazioni istituzionali, dottoressa Ferdinanda Frangipane, il direttore relazioni istituzionali De Agostini S.p.a., dottoressa Rosamaria Gulotta, nonché un funzionario addetto alle relazioni istituzionali De Agostini S.p.a., dottoressa Giuliana Cervone.

Rivolgo il benvenuto ai nostri ospiti. Come saprete, questa Commissione ha avviato alcuni mesi fa una indagine conoscitiva sulla condizione del cinema italiano, anche in vista di una eventuale nuova legge per il settore, che possa cambiare il tipo di *governance* e migliorare le condizioni della produzione e della creatività del cinema italiano.

Lascio senz'altro la parola al dottor Usai.

USAI. Signora Presidente, abbiamo accolto con piacere l'invito della Commissione. Abbiamo chiesto di essere auditi perché come società, e nel caso specifico anche io personalmente, crediamo che il passaggio normativo sia particolarmente importante per il settore cinematografico. Tra l'altro, avendo il sottoscritto direttamente partecipato alla elaborazione del decreto legislativo n. 28 del 2004 ed essendo poi passato, per così dire, dall'altra parte della barricata, mi fa piacere poter riportare l'esperienza maturata direttamente nel settore.

La Mikado film S.p.a. ritiene che la normativa sul cinema debba affrontare prevalentemente tre grandi temi: il reperimento delle risorse; la distribuzione delle stesse, giacchè le logiche con cui vengono distribuite le risorse e a quali fasi della filiera cinematografica vengono attribuite influiscono molto sugli esiti dell'intervento pubblico; infine, c'è il tema – a mio modo di vedere, oggi forse il più importante – delle «regole del gioco» del sistema cinematografico e audiovisivo.

Per quanto concerne il reperimento delle risorse, è evidente che i fondi per il cinema, di varia natura, prevalentemente l'odierno Fondo unico per lo spettacolo (FUS), hanno registrato negli ultimi anni una fase di sofferenza: tutti conosciamo le difficoltà e la progressiva diminuzione del FUS, fino ad arrivare, nei primi mesi del 2004, al completo prosciugamento delle risorse. Indubbiamente tale Fondo, per la sua entità, non è da solo in grado di cambiare gli esiti dell'industria cinematografica. In tal senso, le proposte più interessanti sono sicuramente la defiscalizzazione degli oneri, il cosiddetto *tax-shelter*. Con riferimento al quale ci sono metodi abbastanza efficaci e rapidi – ad esempio il credito d'imposta, che è stato utilizzato in Francia – che possono dare un supporto diretto e immediato al settore, senza dover passare per il meccanismo del reperimento e versamento delle risorse nel Fondo (quindi su un conto corrente, con un gestore e così via). Infatti, essendo il credito d'imposta compensabile al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, tale sistema presenta vantaggi pratici di tipo burocratico nella gestione delle risorse, che non sono più contributi che devono arrivare bensì minori esborsi fiscali nel momento in cui le imprese devono chiudere il bilancio e pagare le tasse.

A nostro modo di vedere, lo strumento del credito d'imposta potrebbe rivelarsi utile anche se immagino serva un *placet* - ma questo lo sapete meglio di noi – del Ministero dell'economia e delle finanze dal momento che tale introduzione implicherebbe l'individuazione di una serie di categorie di imprese e di attività che diano luogo al maturare del credito. Una volta operata tale individuazione, avremmo introdotto un meccanismo molto snello, che consentirebbe di superare il versamento sul FUS e quindi lo stanziamento di apposite risorse in finanziaria da destinare a quest'ultimo. Lo Stato, peraltro, dovrebbe semplicemente effettuare una stima da un lato, del minor gettito derivante dalle esenzioni e, dall'altro, della crescita di volume delle attività economiche che la defiscalizzazione genererebbe. Verosimilmente, tale crescita dovrebbe compensare le mancate entrate dovute al credito d'imposta, almeno questa è la nostra convinzione (comunque le associazioni di categoria ed il Ministero dell'economia e delle finanze potranno essere più puntuali, disponendo degli strumenti adatti nell'effettuare le stime).

Il secondo metodo per reperire risorse è la tassazione. Al riguardo da alcuni anni si parla della cosiddetta tassa di scopo, menzionata nel disegno di legge n. 120, presentato alla Camera. Al fine di alimentare un fondo per il cinema, quale risorsa aggiuntiva rispetto agli introiti conseguenti alla defiscalizzazione, riteniamo che l'unica via praticabile sia quella di una

tassazione della filiera con una redistribuzione dei fondi nel cinema italiano. Quello della redistribuzione è un aspetto molto importante, su cui vorrei tornare, in particolare per quanto riguarda alcune fasi del mercato di sfruttamento del diritto cinematografico che, a nostro modo di vedere, oggi costituiscono i punti più delicati.

Ho preso attenta visione dei resoconti delle precedenti audizioni effettuate dalla Commissione. In particolare, dalle dichiarazioni rese dagli operatori delle telecomunicazioni emergono alcuni temi molto interessanti tra i quali, come già hanno fatto molti miei colleghi, segnalo quello della pirateria, per noi assolutamente cruciale essendo già oggi – e negli anni a venire la situazione potrà solo peggiorare – uno dei problemi più rilevanti che dobbiamo fronteggiare. La tassa di scopo potrebbe configurarsi come una sorta di risarcimento per i danni causati dalla pirateria, esercitata attraverso l'utilizzo della banda larga per acquisire materiale audiovisivo (che poi, in buona parte, è cinema), a scopo privato e senza pagarne il relativo consumo. Anticipo questo tema con un'ulteriore considerazione.

Gli operatori denunciano l'obbligo di pagare minimi garantiti alle *major* per l'acquisizione del prodotto cinema. In alcune audizioni, in particolare, è stato evidenziato che le *major* americane chiedono il pagamento di minimi garantiti per vendere il proprio prodotto, laddove essi preferirebbero un modello *revenue sharing*, anche perché su quel prodotto oggi sono in perdita. A mio avviso, dovrebbe essere analizzato più in dettaglio l'aspetto economico legato a questa perdita. Anche noi sappiamo fare i conti ed è evidente la differenza tra l'acquisto di un film in *revenue sharing* e l'abbonamento. È qui, infatti, che si giocano gli *economics* del settore delle telecomunicazioni a banda larga: è l'abbonamento con cui si accede alla banda larga che produce i margini economici. Se un cliente acquista tale banda (10, 20 o 100 megabit al secondo) non lo fa per telefonare, per scaricare la posta elettronica o per guardare Rai UNO o Canale 5, che tutti noi riceviamo in casa con l'antenna; come dichiarano, tra l'altro, gli stessi esponenti delle società audite, l'acquisto viene effettuato per trasferire su quella banda contenuti pesanti: la musica (che ormai non è più così pesante), ma soprattutto il video e quindi in buona parte il cinema.

Se fosse vera questa teoria (che non è dimostrabile, perché bisognerebbe monitorare accuratamente un campione di consumatori, ma è comunque altamente probabile), buona parte di quella clientela paga la banda per ottenere il contenuto cinema senza pagarlo specificamente. E' ovvio che se l'economia del cinema su *internet* viene letta soltanto attraverso il *download* legale e quindi la quota di *revenue sharing*, a mio avviso non si coglie il fenomeno.

Parallelamente, se si afferma che gli investimenti principali delle società di telecomunicazioni (insisto su tale punto perché ritengo che in futuro sarà una questione nodale) sono fatti sull'acquisizione di banda, sulla rete, sulle infrastrutture e non sui contenuti è evidente che stiamo dimenticando che il cliente abbonato al servizio lo fa per avere accesso ai contenuti e non è possibile che nessuno paghi per questi ultimi. Per pudore ed

anche per riservatezza non vi riferisco l'entità dei fatturati derivanti da questo settore. Abbiamo accordi interessanti con i principali *provider*, che peraltro abbiamo inseguito – come i nostri colleghi – con entusiasmo; tuttavia i volumi di fatturato che oggi generano fanno sorridere perché sono nell'ordine delle centinaia di euro. Evidentemente la nostra non è la *library* di Warner, ma non è neppure una *library* particolarmente piccola per l'Italia: abbiamo 600 titoli, tra cui molti titoli italiani importanti ed in buona parte di qualità, visto che tradizionalmente la Mikado S.p.a. ha fatto e fa un certo tipo di cinema. Tutto ciò, ahimé, rappresenta la questione principale.

Nello stesso tempo, si registra un rallentamento nel settore dell'*home video*, che finora aveva dato grandi soddisfazioni. Quest'anno, per la prima volta, il fatturato complessivo dell'*home video* – non mi riferisco al nostro, ma a quello del mercato in generale – non aumenterà; tale rallentamento in gran parte dipende dall'esplosione di *internet* e del *download* nelle sue varie forme: questo rischia di diventare per noi un canale economico sempre più importante, a fronte del quale non sembra sorgere niente in grado di sostituirlo.

Mi scuso se ho fatto una fuga in avanti su questo tema e torno alla questione del reperimento delle risorse. Riteniamo assai utile la tassa di scopo, che da anni viene utilizzata con successo in Francia. Forse esistono alcune difficoltà applicative poiché in Italia – lo segnalo in quanto si tratta di un elemento critico, di cui si parla poco – quando si tassa un consumo è necessario un dato ufficiale ad esso relativo. Mi spiego meglio: sulla quantità dei biglietti «staccati» al cinema esiste il dato ufficiale della SIAE, che negli anni è diventato anche più tempestivo; sui fatturati dell'*home video* e della televisione a pagamento, invece, non esistono dati né ufficiali né tempestivi. Sottolineo che in Francia anche i finanziamenti automatici ai produttori – che da noi vengono chiamati «premi governativi» – non vengono calcolati soltanto sulla sala ma, ad esempio, sulla base delle vendite *home video*. Si tratta di un tema che dovrebbe essere approfondito perché se in Italia volessimo applicare una tassa basata sull'entità di tali elementi si porrebbe un problema di banche dati.

La tassa di scopo, quindi, è sicuramente utile, ma è molto importante prestare un'attenzione particolare alla redistribuzione dei proventi da essa derivanti. Ricordo che la Francia, che da questo punto di vista viene sempre citata come esempio, applica una tassazione di scopo le cui risorse vengono in gran parte ripartite in maniera automatica e non selettiva.

PRESIDENTE. Vengono ripartite in due terzi ed un terzo.

USAI. Gran parte dei finanziamenti alla produzione viene reperita in maniera automatica alla fonte e poi restituita in maniera altrettanto automatica ai produttori e ai distributori. Non si ravvisano problemi particolari nel meccanismo selettivo di attribuzione delle risorse, che è nelle mani delle commissioni e degli eventuali sistemi di scelta automatica dei pro-

getti. Possono essere meccanismi che funzionano molto bene, anche se va segnalato che in passato hanno mostrato qualche limite.

Per quanto riguarda il tema delle risorse rinnovo, in primo luogo, l'invito a prevedere incentivi fiscali di particolare efficacia, quali il credito d'imposta, il *tax shelter* e la tassa di scopo. Una volta reperite le risorse vanno evidenziati alcuni punti critici che si tende, almeno in parte, a dimenticare. Anzitutto, il sistema cinematografico italiano è attualmente troppo centrato sul tema della produzione. Anche in questo caso, rispetto al complesso delle risorse da destinare al cinema, si evidenzia una discrasia notevole tra ciò che va alla produzione, ciò che va alla distribuzione e ciò che va all'esercizio (vi sono poi settori fondamentali, quale ad esempio l'*home video*, di cui neanche si parla). Risulta evidente uno sbilanciamento che alla fine si ripercuote anche sui film di interesse culturale nazionale.

Nel decreto legislativo n. 28 del 2004 fu faticosamente introdotto per la prima volta un fondo in base al quale ripartire automaticamente le risorse da assegnare annualmente, sulla scorta di quanto avviene nell'ordinamento francese. In sostanza, tutti i distributori di film di interesse culturale nazionale, in base agli incassi realizzati, si suddividono gli stanziamenti previsti nel fondo. Pur trattandosi, a nostro avviso, di un meccanismo virtuoso poiché, a differenza dei cosiddetti premi governativi, incentiva il distributore di film di interesse culturale nazionale, che di fatto sono più difficili da immettere sul mercato, la sua efficacia è ridotta a causa dello scarso ammontare annuale di risorse che lo alimentano. Sappiamo che la Direzione generale per il cinema cerca in qualche modo di sopravvivere con quello che ha, che però è ben poco. Quest'anno, ad esempio, sono previsti stanziamenti pari a circa 2 milioni di euro, una cifra francamente insufficiente ad incentivare l'intera distribuzione annuale dei film di interesse culturale nazionale, considerato che solo per la produzione di un singolo film si spende altrettanto. E' un peccato perché tale meccanismo, anche verificato sulla pratica, è a nostro avviso efficace.

Peraltro, proprio con riferimento alla distribuzione (e non lo dico perché la Mikado S.p.a. si occupa prevalentemente di distribuzione, facciamo anche produzione ed altro), parlando dell'interesse del cinema italiano, troppo spesso ci arrivano film già realizzati che sono alla ricerca di un distributore. In un sistema cinematografico più maturo anche il film di qualità dovrebbe poter contare sin dall'inizio sulla distribuzione. Nel caso della Mikado S.p.a., la decisione di accompagnare film anche particolarmente difficili nel loro percorso viene presa all'inizio, proprio al fine di garantire al film uno sbocco sul mercato, più o meno grande a seconda dalla riuscita del film. Qualsiasi supporto alla fase distributiva e all'esercizio, in particolare sui film di interesse culturale nazionale, viene quindi caldamente sollecitato.

Al di là delle criticità messe in rilievo con riferimento al settore delle telecomunicazioni, è opportuno segnalare due temi, anche a costo di espormi alla non acquisizione dei miei film per la televisione nei prossimi mesi! Uno dei motivi per cui abbiamo chiesto di essere ascoltati da questa

Commissione è legato al fatto che la Mikado S.p.a., pur rientrando nella categoria dei distributori indipendenti e pur avendo alle spalle un gruppo editoriale enorme, vive problemi simili a quelli di imprese anche di piccole dimensioni. Qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che certi problemi siano propri delle sole imprese artigianali, di piccole dimensioni. In realtà, problemi analoghi li vive anche la nostra società, nonostante possa contare su un gruppo in grado di finanziare progetti anche molto grandi; ci sono comunque difficoltà a trovare uno sbocco sul mercato, proprio per la sua attuale struttura. Ad esempio, uno dei maggiori problemi si evidenzia con riferimento al diritto di antenna riferito alla televisione *free-to-air* ed è dovuto in particolare all'integrazione verticale tra i due principali operatori televisivi, che determina distorsioni di mercato difficili da gestire, in primo luogo sulla produzione e poi sulla distribuzione.

Quando la Mikado S.p.a., nella sua veste di distributore, vuole comprare sul mercato i diritti relativi ad un film si trova a competere con operatori televisivi che sono in grado di offrire cifre dal nostro punto di vista assolutamente insostenibili, anche perché noi non possiamo stabilire se venderemo il diritto di antenna e comunque che valore esso avrà. Recentemente alcuni film sono stati pagati cifre che risultano totalmente insostenibili per i numeri che attualmente genera il mercato, a meno che non si possa contare su risorse economiche diverse, perché è chiaro che chi ha la televisione «in casa» ha il vantaggio di avere il diritto di antenna. Purtroppo quasi nessuno ha il coraggio di dire chiaramente ciò, per timore poi di non riuscire a vendere agli operatori televisivi i propri film, però si tratta di un elemento che non si può ignorare.

L'altro aspetto da considerare, sebbene le relazioni siano molto buone e l'accordo fatto sul prodotto italiano sia stato sicuramente di aiuto, è quello del regime di monopolio di fatto creatosi con riferimento alla televisione a pagamento. Il problema che si pone in questo caso è diverso, nel senso che Sky ci dice di aver stretto accordi con le *major* americane in base ai quali è costretta a comprare da esse buona parte del proprio *budget* e a lasciare ai distributori locali ciò che resta. In sostanza, il problema a monte è che a noi restano le briciole di un sistema che viene deciso altrove rispetto all'Italia e quello a valle è dato dal fatto che qualora Sky ci proponga di comprare un film ad un certo prezzo dobbiamo comunque accettare l'offerta perché sul mercato non vi sono concorrenti in grado di offrire di più. Si è dunque costretti ad accettare la cifra proposta oppure a non vendere il prodotto di cui si dispone, che di fatto restando invenduto va automaticamente in perdita.

Queste sono le due fasi critiche che, sommate al rischio sulle telecomunicazioni future, a nostro avviso meriterebbero una maggiore attenzione nell'ambito di una disciplina *antitrust*. Recentemente ho letto di una polemica sulla pubblicità nelle sale, rispetto alla quale mi sembra che il settore soffra di problemi ben più rilevanti, che nascono proprio dal-



l'integrazione verticale tra gli operatori e dalle situazioni di monopolio che interessano parti della filiera.

PRESIDENTE. La ringrazio per le problematiche che ha esposto nel suo intervento, rispetto alle quali si dovranno valutare possibili soluzioni. In particolare, mi interessa chiarire un aspetto del suo intervento. Quando lei parla di «film di interesse culturale», intende qualcosa di diverso da «qualità artistica del film»?

USAI. Sì, con tale espressione intendo riferirmi ai film finanziati dal Ministero come «film di interesse culturale nazionale». Infatti trattandosi di una categoria formalmente identificabile sarebbe possibile dire che un determinato tipo di incentivo vale solo per quei prodotti cinematografici, laddove è veramente molto difficile giudicare la qualità artistica di un film.

PRESIDENTE. Comunque siamo sempre nell'ambito di film destinatari di contributi selettivi, sottoposti al giudizio di una commissione.

USAI. Esattamente. A mio avviso, dovendo apporre un marchio di qualità, non c'è molta alternativa – ahimè – rispetto al giudizio di una qualche istituzione. Si potrebbe ipotizzare un'estensione dei finanziamenti ai film che hanno vinto premi di qualità *ex post*, dopo la realizzazione, in modo da comprendere tutte le opere di particolare qualità o ritenute tali dallo Stato, visto che è quest'ultimo che eroga le risorse.

PRESIDENTE. È una precisazione molto importante, perché c'è chi sostiene che non è necessario inserire questa espressione tra i criteri di valutazione e selezione dei film sottoposti a giudizio.

USAI. So bene che c'è stata una lotta, anche interna al settore, tra chi ritiene che la produzione italiana andrebbe sostenuta tutta, senza differenze, e chi la pensa diversamente. Personalmente, avendo in passato collaborato con il Ministero per i beni e le attività culturali, ritengo che se vi è una *exception culturelle* è anche perché c'è un contenuto culturale, di identità nazionale – chiamiamolo come vogliamo – che segna una differenza. Il prodotto puramente commerciale è quasi più di competenza del Ministero dello sviluppo economico che non di quello per i beni e le attività culturali. Ciò non vuol dire che il prodotto commerciale non debba essere sostenuto: il *tax shelter*, ad esempio, è un ottimo metodo.

PRESIDENTE. Ma quel prodotto va ricompreso in un altro capitolo.

USAI. Esatto.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo offerto. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*



